

RICERCA

Infarto: oltre un terzo di ricoveri in meno

Le misure per fronteggiare Covid-19 potrebbero avere un effetto negativo su altre cause di morte. Anche se al momento i dati sono ancora incompleti per supportare conclusioni attendibili, dalle prime indagini sta emergendo che la paura di contrarre il virus così come il desiderio di non gravare sul servizio sanitario nazionale già sotto pressione può aver indotto le persone a non chiedere assistenza. In effetti, da uno studio coordinato dall'Università di Torino - e pubblicato oggi sul *New England journal of medicine* - che ha coinvolto 15 ospedali del Nord Italia e oltre 30 cardiologi emerge che dall'inizio della quarantena c'è stata una riduzione di oltre un terzo dei ricoveri per infarto.

Poiché sappiamo che l'eccesso di decessi osservato in questo periodo di pandemia eccede molto il numero di morti attribuite ufficialmente al coronavirus, è possibile che una parte di queste morti in eccesso sia riferibile al "danno collaterale" di una cura meno efficace delle malattie gravi, come l'infarto, malattie che non scompaiono solo perché c'è una pandemia.



Gaetano M. De

Ferrari. Dipartimento di Scienze Mediche dell'Università di Torino

«Oltre al numero ridotto di infarti che vengono ricoverati - afferma uno dei coordinatori dello studio, Gaetano M. De Ferrari, del dipartimento di Scienze mediche

dell'Università di Torino e della Cardiologia della Città della Salute - Molinette - molti giungono in ritardo al ricovero e non possono perciò trarre il beneficio di un trattamento precoce che riduce molto l'entità del danno cardiaco. È essenziale dunque che i pazienti che hanno sintomi sospetti allertino immediatamente il sistema di soccorso pubblico (112) e che si organizzi il loro trasferimento rapido in centri idonei».

Anche in Inghilterra - come riporta un esperto del *British medical journal* - i dati di marzo mostrano un calo del 29% nel numero di presenze nei dipartimenti di emergenza e un calo del 23% nel numero totale di ricoveri di emergenza, rispetto al 2019.

Detto questo, l'Organizzazione mondiale della sanità (Oms), stima che sebbene siano 84 i paesi che raccolgono dati utilizzabili per i decessi e le cause di morte, ben 81 raccolgono solo dati di qualità molto bassa o non registrano affatto i decessi.

— **Francesca Cerati**